

Toccante deposizione filmata dell'industriale Giovanni Capua

Un morto scagiona i Ficara

Si è tornato a parlare in Corte d'Assise d'Appello (presidente Francesco Marra; pubblici ministeri Cisterna e Neri) del processo a carico di Giacomo Latella + 75, imputati - tutti - per associazione a delinquere di stampo mafioso, nonché di parecchi delitti contro la persona e contro il patrimonio. Del processo e, più ancora, degli imputati di gravi delitti poi rimessi in libertà per decorrenza dei termini, si è occupata diffusamente la stampa nazionale, anche in relazione a numerosi interventi operati in sede politica e governativa. Di rilievo, le iniziative del ministro Guardasigilli, cui si devono accertamenti, condotti a Reggio da ispettori ministeriali, appositamente mandati presso gli uffici giudiziari di Piazza Castello. L'udienza di ieri si è svolta nell'aula-bunker di viale Calabria. Il dibattito ha avuto un momento toccante allorché il presidente Marra ha invitato a deporre Oscar De Pasquale, direttore dell'omonimo Istituto di investigazione, incaricato a svolgere indagini a difesa, dal prof. avv. Vincenzo Nico D'Ascola, che in giudizio sostiene le ragioni di Francesco, Giovanni e Candeloro Claudio Ficara, tutti implicati con varie motivazioni nel processo Valanidi. L'investigatore De Pasquale ha prodotto (e la Corte ha acquisito) una deposizione filmata e sottoscritta della testimonianza resa, alcuni giorni prima della sua tragica scomparsa, da Giovanni Capua, industriale reggino con vasti interessi in Campania, in Puglia ed in Sardegna. E' ancora vivo il ricordo dell'imprenditore scomparso all'età di 50 anni, il 24 ottobre scorso al Largo di Camogli, in Liguria, mentre a bordo di un aerotaxi partito da Napoli si accingeva a raggiungere Genova. Si può ben dire che quella testimonianza sia stata l'ultimo atto pubblico compiuto da un uomo - Giovanni Capua - impegnato, con merito, nella economia e nel sociale. In pochi anni, assieme al socio Michele Caroffiglio, aveva infatti costituito al Sud il più grande polo della Coca Cola, con stabilimenti a Marcianise in provincia di Caserta, a Bari, Cagliari e Pellarò. La Coca Cola veniva imbottigliata e distribuita in tutto il meridione e nelle isole grazie alla concessione esclusiva ottenuta dalla multinazionale americana che aveva autorizzato Capua a confezionare duemila lattine al minuto. La tesi della difesa, argomentata efficacemente in aula, è che Francesco Ficara, unitamente ai suoi fratelli, non abbia avuto loschi legami nel mondo della criminalità organizzata.



Il "re della Coca Cola" Giovanni Capua, morto in un incidente aereo il 24 ottobre scorso

Giovanni Capua, nella deposizione ora acquisita dalla Corte, ha descritto in termini positivi il lavoro compiuto per lungo tempo dai Ficara nel settore dei trasporti della Coca Cola, prodotta nello stabilimento di Pellarò. Gli imputati avevano superato la prima fase del processo, segnando un primo punto a loro favore in sede di misure di prevenzione. Il processo Valanidi si colloca nell'ambito delle indagini, lunghe e complesse, condotte dai magistrati della Procura in un settore che è motivo, nella pubblica opinione, di apprensione ed allarmi; trattandosi di materia esposta alla cupidigia delle organizzazioni criminali. Assai complesso l'iter processuale, anche in ragione del numero piuttosto elevato degli imputati. Commentatori di gran nome e giuristi si sono variamente cimentati nella definizione degli eventi giudiziari reggini, raccordati ad una sentenza della Corte di Cassazione che, nei suoi esiti immediati, ha suscitato emozione e qualche perplessità (soprattutto tra i non addetti ai lavori). Ora il processo torna nel suo alveo naturale, secondo le regole che sono quelle dettate dalla procedura. Sarà bene ricordare che, nel frattempo, gli imputati rimessi in libertà sono stati raggiunti da un nuovo ordine di cattura. Il che segna il ritorno alla normalità del processo, fuori dai clamori della grande stampa e degli illuminati giuristi.